

Ogni giorno notizie, recensioni, interviste, novità su libri, corsi e concorsi letterari, appuntamenti e nuove uscite

Mondo Editoriale

- [Home](#)
|
- [Concorsi](#)
|
- [Focus](#)
|
- [Corsi](#)
|
- [Comunicati](#)
|
- [Dal Web](#)
|
- [Appuntamenti](#)
|
- [Nuove Uscite](#)
|
- [Infanzia](#)
|
- [Contatti](#)
- [Newsletter](#)

Raccontare l'innominabile/2: Il grande cavallo blu (Orecchio acerbo)

Posted on | aprile 18, 2012 | [No Comments](#)



L'11 aprile scorso è arrivato in libreria **Il grande cavallo blu** di Irène Cohen-Janca e Maurizio A.C. Quarello (Orecchio acerbo), dedicato agli ultimi tra gli ultimi, i matti, ed alla straordinaria esperienza triestina di Franco Basaglia, grazie alla quale *scomparvero i*

malati e arrivarono le persone.

Abbiamo avuto il privilegio – non sapremmo chiamarlo in altro modo – di leggerlo in anteprima. Vi raccontiamo le nostre emozioni e riflessioni attraverso questa **intervista alla redazione**, qui nella persona di Paolo Cesari, che del libro è anche il traduttore.

Perché pubblicare un libro per ragazzi che parla di malati che non hanno male al corpo, ma all'anima?

Ancora in molti pensano ci siano argomenti dei quali non si debba parlare con i bambini e i ragazzi. Noi non siamo tra quelli. Certo, bisogna trovare la forma, il modo giusti, e qui sta la difficoltà. A noi è sembrato che Irène e Maurizio quella difficoltà siano riusciti a superarla, con grande attenzione alla sensibilità dei più piccoli, senza però facili, e false, semplificazioni. Può apparire paradossale o retorico, o le due cose insieme, ma anche solo per quel *coloro che hanno male all'anima* per definire quelli che normalmente noi chiamiamo matti, psicopatici, pazzi, schizofrenici, io credo che il libro meriti di arrivare tra le mani dei ragazzi.

E se Irène lo ho scritto per ricordare Franco Basaglia, e con lui l'esperienza triestina, nessuno di noi dovrebbe dimenticare che sempre di più sono i ragazzi che hanno male all'anima, e che poco, e male, facciamo per star loro vicini.

A distanza di oltre trent'anni dalla chiusura dei manicomi e in un momento in cui si parla dell'imminente abolizione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, quale valore riconoscere ad un libro che parla della libertà come fondamento terapeutico?

Già è uno scandalo che siano passati tre decenni e ancora esistano i manicomi giudiziari. Bene, per alcuni è invece scandaloso che si proponga la loro chiusura. Di più. Vorrebbero si riaprissero i vecchi manicomi. E tutto questo mentre sono abbandonate a se stesse, senza aiuti e sostegni, straordinarie strutture come il centro di neuropsichiatria infantile creato a Roma da Giovanni Bollea.

Peppe Dell'Acqua, che di Basaglia è stato stretto collaboratore, proprio in questi giorni ha ricordato come a Trieste *scomparvero i malati e arrivarono le persone*. Purtroppo di quelle persone ancora si fa fatica a riconoscere i diritti. E se delle camicie di forza, dei letti di contenzione, degli elettroshock ci si è in gran parte – non del tutto – liberati, gli psicofarmaci tuttora vengono usati in dosi massicce non per aiutare, ma per segregare nuovamente. Ecco, forse Il grande cavallo blu può aiutare a riflettere su tutto questo.

Come l'albero per Anne così anche Paolo per Il grande cavallo blu racconta la storia da un punto di vista libero. Crediamo che questo schema narrativo sottolinei il senso di essere vicini a situazioni di grave marginalità, uscendo da un'ottica segnata dal pregiudizio. In che modo pensate che un approccio del genere consenta di avvicinare i ragazzi a questi ed altri temi di cui si parla troppo poco e molto male?

Lia Levi – proprio presentando l'Albero di Anne, e in qualche modo rovesciando la famosa frase di Adorno *dopo Auschwitz non è più possibile la poesia* – disse che fondamentale per la trasmissione della memoria è la poesia. Credo che questo valga non solo per la Shoah, ma per tutti quegli argomenti che, obiettivamente, non è facile affrontare con i ragazzi.

Con le sue allusioni e suggestioni, un racconto di fantasia può toccare, insieme, sensibilità e intelligenza in modo più ricco e fecondo di quanto possano fare i manuali scolastici, per quanto

accurati siano. Con un'unica, indispensabile, accortezza. Ogni riferimento alla realtà storica deve essere precisissimo, certo e verificato quanto quello di un testo scientifico.

Il vento, la città, gli animali, i gesti, il blu sono in questo racconto elementi narrativi ed emozionali ricorrenti che concorrono da un lato a legare le parole le une alle altre e dall'altro a stabilire un legame tra la parola e il disegno. Quanto è stata importante in questo progetto la sensibilità condivisa di autrice ed illustratore?

Testo, immagini, grafica. Dal loro stretto rapporto, dal dialogo continuo – anche per antitesi –, dall'arricchimento reciproco dipende la riuscita di un albo illustrato. E non c'è dubbio che la partecipata sensibilità degli autori, e anche il comune interesse al tema, abbiano moltiplicato risonanze ed echi di quel rapporto, di quel dialogo. E, in questo caso, Maurizio è stato grandissimo nel farsi piccolo, minimale, nel ridurre segni e colori all'indispensabile, nel mettere le sue matite al servizio delle suggestioni del testo.

In che modo l'esperienza del traduttore nel confrontarsi con un episodio della recente storia italiana per riportarlo nella propria lingua dal francese incide sulla traduzione stessa del testo? E' un caso che in Francia si conosca e racconti così bene ai ragazzi una vicenda che spesso, in Italia, è taciuta?

Fortunatamente fin dal 1973 – quando quella di Basaglia fu definita esperienza pilota dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – l'interesse internazionale è stato sempre altissimo. E che sia attuale nella terra di Foucault e Deleuze, e nella lingua di Fanon, non sorprende. Semmai preoccupa una rinnovata attenzione legata alle neppure larvate intenzioni di Sarkozy di una riforma restauratrice degli ospedali psichiatrici. E raccontare ai ragazzi quel che erano è perlomeno un'ottima terapia preventiva, in Francia, in Italia, ovunque.

Penso che Irène abbia colto dell'esperienza triestina valori e principi che non hanno confini, che non tollerano frontiere. E ce li ha resi in una lingua semplice, solare, un francese universale mi viene da dire, come universale è il dolore di chi ha male all'anima. Senza mai dimenticare il contesto della storia, ricostruito con esattezza e precisione. Unica preoccupazione del traduttore quindi – non del mestiere, come nel mio caso – quella di restituire, in qualche modo, la sensibilità e la poeticità del testo.

In verità una modifica, "italiana", al testo è stata fatta. Nell'originale, prima di arrivare alla corretta grafia del nome, per alcune volte "Basaglia" è scritto in modo impreciso. Per evitare qualsiasi possibilità di equivoco abbiamo preferito riportarlo esattamente.

I mezzi di comunicazione stanno riducendo il linguaggio ad uno schema semplice per poter ridurre le idee ad uno schema semplicistico fatto di giudizi invece che di analisi; offrono risultati banali, non strumenti di lettura e di comprensione del reale. Questo risulta essere tanto più vero quando ci si confronta con i tabù. Il male dell'anima è ancora un tabù? In quale modo la letteratura può aiutarci ad uscire dalla povertà della parola e delle idee?


Bianco e nero. Buoni e cattivi. Sì, è vero, anche nelle fiabe e nelle favole spesso la dicotomia è netta. Ma poi si cresce, e dopo le une e le altre si cominciano a leggere fumetti, racconti, poesie, romanzi. E i migliori, e i più utili, sono quelli che ci mettono a confronto con la complessità del reale, che ci pongono domande più che offrirci facili, e scontate, risposte. Questo penso valga per tutti, ragazzi e adulti.

Francamente non so se il male dell'anima sia ancora un vero e proprio tabù. Di certo conosco lo stupore di non poche persone che chiedono *Ma come, un libro sui matti per i ragazzi?*, persone alle quali mi piace rispondere con le parole di Basaglia *Visto da vicino nessuno è normale*.

Goffredo Fofi – nella postfazione al nostro prossimo libro, Janet la storta di R. L. Stevenson – scrive: *Crescere vuol dire questo, e vuol dirlo da sempre: capire la differenza tra il bene e il male sapendo che ciascuno di noi è portatore dell'uno e dell'altro. E che il male ha le sue attrattive, come ogni fuoriuscita dalla regola, dall'ordine imposto.*

Ecco, la letteratura che aiuti i nostri ragazzi e noi in questo, è senz'altro ottima letteratura.

Commenti



Facebook social plugin

Category: [Focus](#), [Infanzia](#), [Interviste](#)

Tags: [aprile 2012](#) > [Franco Basaglia](#) > [Il grande cavallo blu](#) > [Irène Cohen-Janca](#) > [Maurizio A. C. Quarello](#) > [Orecchio Acerbo](#) > [Paolo Cesari](#)

Comments

Leave a Reply

Name (required)

Email Address(required)

Website

Comments